

Paolo Gambini

Adolescenti e famiglia affettiva

Percorsi d'emancipazione

Presentazione di
Eugenia Scabini

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

*A Marcellino, i' dommo,
che nel cortile dell' oratorio di Firenze
mi ha trasmesso la sua passione educativa*

Indice

Presentazione. Possiamo essere sempre giovani? di <i>Eugenia Scabini</i>	pag.	13
Introduzione. La famiglia con figli adolescenti: verso la differenziazione tra coesione e autonomia	»	19
1. La costruzione dell'identità durante l'adolescenza	»	19
2. L'emancipazione emotiva dell'adolescente dai genitori	»	21
3. Un'impresa evolutiva che coinvolge l'intera famiglia	»	23
4. La prospettiva della <i>frattura</i> e quella della <i>continuità</i>	»	25
5. Diverse modalità culturali per divenire autonomi in adolescenza	»	28
6. Dalla <i>famiglia etica</i> alla <i>famiglia affettiva</i>	»	30
7. L'attuale famiglia, <i>vincolo</i> o <i>risorsa</i> nello sviluppo dell'adolescente?	»	32
8. Un nuovo <i>dispositivo</i> per misurare la reale emanci- pazione emotiva degli adolescenti	»	35
9. Il processo di emancipazione emotiva degli adole- scenti: percorsi, fasi ed esiti	»	38
9.1. Due percorsi	»	38
9.2. Tre fasi	»	40
9.3. Quattro esiti	»	42
10. Il disegno di ricerca	»	42
11. L'organizzazione del libro	»	44
1. Una famiglia intenzionata a non incrinare i rapporti	»	47
1. Le relazioni nella <i>famiglia affettiva</i>	»	47
2. Un alto livello di vicinanza emotiva tra genitori e figli	»	49

3. Il mito della reciprocità tra genitori e figli	pag.	51
4. Genitori e figli vicendevolmente tolleranti	»	54
5. Genitori preoccupati di dare affetto piuttosto che regole	»	59
6. La capacità di persuadere dei genitori fondata sull'affetto	»	63
7. La <i>famiglia affettiva</i> promotrice del benessere dei figli	»	66
2. Una lenta ristrutturazione dell'assetto relazionale	»	69
1. Il processo d'emancipazione: un unico evento critico o una successione di <i>microtransizioni</i> ?	»	69
2. La percezione di un lento cambiamento	»	71
3. La crisi legata al cambiamento	»	74
4. La crisi, una via verso l'emancipazione emotiva	»	77
5. La percezione d'emancipazione emotiva e lo stile di attaccamento ai genitori	»	80
6. Il processo di emancipazione emotiva	»	82
7. Due percorsi per giungere alla maturità dell'emancipazione emotiva	»	88
3. La conflittualità genitori-adolescenti	»	91
1. La conflittualità in funzione della ristrutturazione dell'assetto relazionale	»	92
2. Gli ambiti, l'intensità, la frequenza e gli esiti della conflittualità	»	93
2.1. Gli ambiti	»	94
2.2. La frequenza e l'intensità	»	95
2.3. I genitori implicati	»	97
2.4. Gli esiti	»	98
3. Gli <i>stili di gestione</i> della conflittualità	»	100
4. Gli <i>esiti</i> della conflittualità	»	103
5. Un basso livello di conflittualità nella <i>famiglia affettiva</i>	»	105
6. La conflittualità nel percorso di emancipazione emotiva	»	108
4. La percezione di insicurezza sociale	»	112
1. Il sentimento di insicurezza sociale	»	112
2. La percezione di insicurezza sociale degli adolescenti e dei genitori	»	115

3. I comportamenti protettivi messi in atto dagli adolescenti e dai genitori	pag.	120
4. Percezione di insicurezza sociale e comportamenti protettivi della <i>famiglia affettiva</i>	»	122
5. L'influenza dell'insicurezza sociale sulla percezione d'emancipazione emotiva degli adolescenti	»	124
6. L'influenza dell'insicurezza sociale dei genitori sull'emancipazione emotiva del figlio	»	125
7. L'insicurezza sociale e il processo di emancipazione emotiva	»	127
5. Quando gli adolescenti si trovano in difficoltà	»	131
1. Un punto d'osservazione importante	»	131
2. Quanto gli adolescenti si sentono capaci di cavarsela da soli?	»	133
3. Percezione di autonomia, <i>famiglia affettiva</i> e processo di emancipazione emotiva	»	134
4. Percezione delle proprie capacità per affrontare le sfide della vita quotidiana	»	138
5. <i>Life skill</i> , <i>famiglia affettiva</i> e processo di emancipazione emotiva	»	139
6. Gli atteggiamenti di sostegno utilizzati dai genitori	»	142
7. Gli atteggiamenti genitoriali di sostegno e la <i>famiglia affettiva</i>	»	145
8. Gli atteggiamenti genitoriali di sostegno e il processo di emancipazione emotiva	»	147
6. Le relazioni dell'adolescente	»	149
1. Le persone significative per l'adolescente	»	150
2. Le più importanti	»	152
3. L'ordine delle preferenze	»	155
4. La relazione con la fratria	»	158
5. La relazione con gli amici	»	163
6. La relazione col gruppo dei pari	»	166
7. Il malessere di chi non frequenta un gruppo	»	169
8. I valori dei genitori come quelli degli amici	»	171
9. Sbilanciati sulla famiglia piuttosto che sul gruppo dei pari	»	174
10. L'influenza della famiglia e degli amici	»	178
11. La relazione col partner	»	180

12. Influenza della durata della relazione di coppia	pag.	184
13. La qualità della relazione e livello d'innamoramento	»	186
14. La relazione con gli adulti significativi	»	188
15. La qualità della relazione con gli adulti significativi	»	191
7. L'emancipazione emotiva in rapporto alla relazione educativa, all'attaccamento e alla costruzione dell'identità	»	194
1. L'integrazione dei processi	»	195
2. La qualità della relazione coi genitori	»	197
3. La relazione coi genitori, la <i>famiglia affettiva</i> e il processo di emancipazione emotiva	»	200
4. Gli <i>stili educativi genitoriali</i> e il processo d'emancipazione emotiva	»	204
5. Una controversia da risolvere sullo <i>stile affrancante</i>	»	209
6. Gli <i>stili di attaccamento ai genitori</i> e il processo d'emancipazione emotiva	»	213
7. La formazione dell' <i>identità personale</i> e il processo d'emancipazione emotiva	»	217
8. I problemi comportamentali e il processo di emancipazione emotiva	»	219
9. Il livello di differenziazione genitori-figli e il processo di emancipazione emotiva	»	222
8. Convinzioni di efficacia filiale e genitoriale	»	230
1. Il concetto di autoefficacia	»	230
2. Adolescenti mediamente soddisfatti della loro efficacia filiale	»	232
3. Genitori soddisfatti della propria efficacia genitoriale	»	235
4. Figli soddisfatti dell'efficacia genitoriale della madre e del padre	»	239
5. Genitori soddisfatti dell'efficacia genitoriale del partner	»	241
6. La madre, il genitore più efficace	»	243
7. Convinzioni di efficacia e percezione d'emancipazione degli adolescenti	»	245
9. Famiglia e bullismo in adolescenza	»	247
1. Il contesto familiare di bulli e vittime	»	248

2. Gli attori del fenomeno	pag.	250
3. Continuità del bullismo dalla scuola al tempo libero	»	252
4. Bullismo e <i>famiglia affettiva</i>	»	254
5. Atteggiamenti educativi genitoriali	»	256
6. Stili educativi genitoriali	»	259
7. Sostegno dei genitori nei momenti del bisogno	»	262
8. Conflittualità e punizioni	»	265
9. Valori trasmessi dalla famiglia e interiorizzati dagli adolescenti	»	268
10. Tendenza familiare alla trasgressione delle regole	»	271
11. Tendenza familiare alla de-umanizzazione delle persone socialmente più deboli	»	274
Conclusioni. La faticosa emancipazione degli adolescenti dalla <i>famiglia affettiva</i>	»	278
1. La lunga transizione verso l'età adulta	»	278
2. Le relazioni nell'attuale famiglia con figli adolescenti	»	280
2.1. Un'alta vicinanza emotiva tra genitori e figli	»	280
2.2. Genitori protettivi e figli in cerca di rassicurazioni	»	282
2.3. Un patto implicito di non belligeranza	»	284
2.4. Maggiore benessere per tutti ma minore capacità generativa	»	285
3. Il confronto tra generi e generazioni nella famiglia con figli adolescenti	»	287
3.1. Il diverso percorso di crescita dei ragazzi e delle ragazze verso l'emancipazione	»	288
3.2. La maggiore predisposizione delle donne alle relazioni	»	291
3.3. La centralità della madre e l'importanza della presenza educativa del padre	»	294
3.4. La vicinanza tra le generazioni interne alla famiglia	»	297
3.5. Il rischio della genitorializzazione	»	298
4. L'importanza della famiglia nella crescita degli adolescenti	»	300
4.1. La famiglia più influente del gruppo dei pari	»	300
4.2. L'influenza del modello relazionale della famiglia sugli altri rapporti	»	301
5. Il difficile inserimento sociale degli adolescenti	»	302

5.1. Il bisogno di sentirsi riconosciuti	pag.	303
5.2. La mancanza di spazi di protagonismo	»	304
5.3. La mancanza di adulti significativi	»	306
6. Il processo di emancipazione emotiva	»	307
6.1. Le due strade percorse dagli adolescenti per emanciparsi dalla famiglia	»	308
6.2. Caratteristiche degli adolescenti per ciascuna fase del processo	»	310
7. Cos'è che incentiva il processo di emancipazione emotiva?	»	314
7.1. Rinegoziare la relazione parentale verso una maggiore autonomia emotiva	»	314
7.2. Promuovere il reciproco svincolo	»	316
7.3. Saper gestire i conflitti	»	318
7.4. Lo sbilanciamento sulle relazioni amicali	»	320
7.5. La capacità emancipante dell'esperienza di innamoramento	»	321
8. Il disagio degli adolescenti	»	323
8.1. Gli adolescenti in crisi coi genitori	»	324
8.2. Gli adolescenti poco differenziati dai genitori	»	326
8.3. Gli adolescenti che si emancipano entro l'adolescenza	»	327
Bibliografia	»	329

Presentazione.

Possiamo essere sempre giovani?

di *Eugenia Scabini*

Sterminata o quasi è la letteratura sugli adolescenti e consistente anche quella che collega questa fase della vita alle vicissitudini familiari.

Perché allora un altro testo su adolescenti e famiglia? Quale il valore aggiunto di questo volume?

Il valore aggiunto di questo bel volume di Gambini consiste nell'ancorare costantemente le idee e riflessioni prodotte in ambito psicologico su questo tema a dati di ricerca.

Una gran mole di informazioni raccolte dall'autore negli ultimi anni su adolescenti e, in molti casi, anche sui loro genitori (gli uni e gli altri non sempre e solo di classe media ma in qualche caso anche di classe medio-inferiore) consente di mettere, per così dire, alla prova i principali costrutti utilizzati per comprendere lo sviluppo della vita umana nella fase adolescenziale (conflitto, autostima, stili educativi, processo di emancipazione, gruppo dei pari, efficacia filiale e genitoriale, bullismo, relazioni affettive...).

Ne risulta un quadro molto ricco che, se da una parte ci conferma le caratteristiche di questo cruciale passaggio che nel nostro Paese vede una assoluta centralità delle relazioni familiari in buona parte contraddistinte da un alto livello di coesione e vicinanza emotiva, d'altra parte ci consente, offrendoci risultati di ricerca specifici e differenziati (per genere, per generazioni, per variabili considerate...), di rendere più articolate le nostre osservazioni e di porci qualche buon interrogativo.

Tra i molti spunti interessanti che questo testo offre ne voglio sottolineare alcuni.

La prima osservazione riguarda il campo relazionale dell'adolescente. E qui intendo non le fluttuanti interazioni, gli svariati ma spesso superficiali scambi, quanto piuttosto le relazioni che l'adolescente ritiene significative per la propria vita. I dati presentati in questo volume ci dicono che il campo relazionale degli attuali adolescenti è soprattutto e quasi esclusivamente

familiare. Il che conferma la centralità della famiglia ma anche il suo isolamento. Tra le cinque persone importanti troviamo infatti madre, padre, uno dei fratelli (quando c'è perché, come sappiamo, in Italia un terzo dei figli è non ne ha) e poi a scalare nonni, zii, cugini. La presenza di fratelli poi – e il dato è significativo – risulta cruciale non solo al fine di ampliare il campo relazionale dell'adolescente ma anche come fattore che facilita l'emancipazione. Quasi inesistenti sono invece gli altri adulti significativi. Ben diverso era il campo relazionale delle generazioni precedenti. Alcuni anni fa avevamo posto la stessa domanda sia ad un campione di adolescenti che ai loro genitori chiedendo a questi ultimi di indicarci quali erano gli adulti di riferimento nel tempo della loro giovinezza. Il quadro che ne risultava era sicuramente più variegato e ricco, popolato anche da figure non strettamente appartenenti alla famiglia, quali insegnanti, preti, suore, vicini di casa ...

Che dire? Il sociale è anonimo e lontano per i nostri adolescenti. Ma, assumendo una prospettiva relazionale a noi cara ma anche cara all'autore, dobbiamo ammettere che anche i genitori sono soli nella loro cura educativa. Genitori e figli, come abbiamo più volte rilevato a proposito dei giovani adulti, vivono il mondo sociale come un'arena da considerare con diffidenza, un terreno arduo nel quale avventurarsi a piccoli passi stando il più a lungo possibile nel più rassicurante ambiente domestico. La cosiddetta famiglia affettiva di fatto viene relegata e si auto relega nel privato. Le relazioni familiari centrate sugli affetti, privati di ethos, di senso e direzione della crescita, non riescono ad ottenere riconoscimento sia al loro interno che nel sociale.

Vediamo di cercare di capire meglio come mai capita tutto questo.

Sappiamo che l'identità, per l'essere umano, abbisogna di riconoscimento, a iniziare dalla scelta del nome, fenomeno «universale» come suggestivamente documentato anche dal lavoro condotto dagli etnopsichiatri, alcuni dei quali, come Marie Rose Moro, molto noti anche nel nostro paese. Ma questo riconoscimento non è rispecchiamento, sarebbe in questo caso riproduzione e non generazione. Gli esseri umani generano, gli animali si riproducono: nei primi l'unicità, l'irrepetibilità della persona, sovrasta ed eccede la logica dell'istinto e della specie, nei secondi viene dominata dall'istinto e assorbita dalla specie. Come dire che il raggiungimento della identità che inizia alla nascita e che ha come svolta cruciale l'adolescenza è possibile se il piccolo dell'uomo percepisce di avere un suo specifico e unico posto entro la storia familiare (a sua volta inserita in una storia culturale, di popolo) in cui è nato.

Appartenere differenziandosi, questo il movimento psichico fondamentale che ritma il viaggio che ciascuno fa alla ricerca della sua identità. Au-

tonomia, separazione, individuazione, sono i termini più ricorrenti e ben discussi nel testo di Gambini che si cimenta sull'attuale e particolarmente difficoltoso processo di emancipazione. L'autore individua due percorsi: l'uno che passa attraverso una crisi nei rapporti tra figli e genitori e l'altro che consente all'adolescente di raggiungere identità o quantomeno di avviarsi verso di essa (sappiamo che la transizione alla condizione adulta è sempre più posticipata nel tempo) senza strappi apparenti. I pro e contro dei due percorsi sono empiricamente ben documentati anche se, come nota lo stesso autore, i dati non sono di tipo longitudinale.

In questa sede più che entrare nella disanima analitica cui risponde con abbondanza il testo a me piace sollevare un interrogativo di fondo. Come mai nella attuale società che teorizza spasmodicamente l'individuo e che se lo rappresenta entro contesti liquidi fatti di relazioni «leggere» è così difficile attuare buoni distacchi? Noi moderni ci riempiamo la bocca di «relazione» (e la appiattiamo sul registro delle contingenti interazioni) e di affetti (e li identifichiamo con le più primitive emozioni) ma sappiamo poco delle une e degli altri. Siamo, in particolare in psicologia, ancora piuttosto agli inizi nell'elaborare una vera teoria dei legami. Una eccezione è rappresentata dalla teoria dell'attaccamento che però ha alcuni limiti perché centrata solo su alcune relazioni familiari in particolare sul rapporto madre-figlio.

Da parte nostra, e proprio nella linea di mettere al centro il legame familiare, (Scabini, Cigoli, 2000; Cigoli, Scabini, 2006; Scabini, Rossi, 2006) abbiamo dato vita ad un modello di comprensione delle relazioni familiari che abbiamo chiamato relazionale-simbolico. In esso campeggia il costrutto di «generatività».

Riprendiamo questa parola, ci consentirà qualche buona riflessione proprio sulla dinamica del legame e del suo dipanarsi tra coinvolgimento e distacco.

Come è noto, il termine risale a Erikson ed indica la caratteristica tipica dell'adulto, la tappa finale dello sviluppo e caratteristica peculiare dell'adulto. La generatività è secondo questo autore fondamentalmente «capacità di cura e di investimento per ciò che è stato generato per amore, necessità o caso e che supera l'adesione ambivalente ad un obbligo irrevocabile» (1968a). Essa consente di contrastare la opposta tendenza rappresentata dalla stagnazione che consta nell'improduttivo ripiegamento su di sé. Inoltre Erikson, come è altrettanto noto, chiarisce che essa, pur esprimendosi primariamente nel desiderio di procreare, si può manifestare anche nell'impegno verso tutte quelle attività produttive e creative che sono mosse dalla tensione di accrescere il potenziale della generazione successiva.

Accrescere il potenziale della generazione successiva, andare al di là di

se stessi, questo modo di significare l'identità adulta – meta dello sviluppo adolescenziale – fende alla radice il rispecchiamento narcisistico (posizione sostanzialmente anti-generativa) che così caratterizza, al di là dell'apparenza, le relazioni nella famiglia affettiva.

Nelle nostre ricerche sulla famiglia con giovani abbiamo infatti più volte riscontrato la presenza di questa tendenza che si esprime in quello che abbiamo chiamato «mito autorealizzativo». Esso accomuna sia i giovani che i loro genitori. La realizzazione di sé viene intesa spesso dai giovani, in linea con l'individualismo emozionale tipico della nostra cultura, come far spazio esclusivo agli aspetti espressivi di sé, a quello che nell'immediato presente piace ed attrae, entro una biografia solitaria che non prevede o prevede poco, responsabilità verso l'altro, l'altro partner cui ci si lega o l'altra generazione di cui assumersi la responsabilità di una cura. Uscire metaforicamente di casa facendo il salto verso la condizione adulta è meta poco praticata. Tutt'al più viene rappresentata la preoccupazione (peraltro legittima e reale) di inserirsi nel mondo del lavoro e di acquisire indipendenza economica. Ma indipendenza e autonomia per cosa e per chi? Fondamentalmente per aumentare il *proprio* potenziale.

Molto sfumata è nei giovani una prospettiva pro-sociale è molto lontana e vaga una prefigurazione dell'impegno nell'avventura familiare. Per quella «c'è sempre tempo». Quando chiediamo ai nostri adolescenti e giovani quando pensano di fare famiglia spostano l'arco temporale sempre più in là man mano che procedono negli anni.

E che dire dei genitori? Loro stessi, che spesso hanno dedicato tempo ed energie e anche sacrifici per i figli, sono molto incerti e quasi timorosi nel rappresentarsi il futuro di questi ultimi sul versante della responsabilità di costruire una famiglia. Alessandro Cavalli, commentando i dati della sesta indagine Iard sulla condizione giovanile, osserva che gli attuali adulti, i genitori dei nostri adolescenti, non sono così diversi dai loro figli: guardano con incertezza al futuro, proiettano su di loro più le loro paure che le loro speranze, hanno accorciato i loro orizzonti temporali (sintomo questo del fatto che non riescono a pensare i figli come nuova generazione) soprattutto hanno rinunciato a porsi come modelli con i quali i giovani possano confrontarsi per differenziarsi. E sappiamo che quando la funzione educativa degli adulti (famiglia e scuola soprattutto) viene a mancare i modelli veicolati dai mass media la fanno da padrone. Entrambe le generazioni (giovani e loro genitori) tendono a vivere la realizzazione identitaria delle nuove generazioni (il futuro delle loro famiglie e il futuro della società stessa) priva di una spinta generativa che consente di andare al di là di se stessi, di trasferire, innovandolo, il patrimonio morale e materiale ricevuto passandolo in avanti, di generazione in generazione. Ci si può emancipare, ci si può diffe-

renziare, ci si può staccare dal rassicurante presente ed immediato se si riesce ad andare oltre, verso una meta che si ritenga degna di essere perseguita. In assenza di ciò problematica diventa l'emancipazione e lo sviluppo delle proprie potenzialità che è obiettivo di ogni età della vita. Questo vale per i figli e per i genitori. Mc Adams e de St. Aubin (1992), autori che hanno ripreso e sviluppato la prospettiva eriksoniana, formulano un adagio che accompagna la dinamica generativa: dar vita, curare, lasciar andare. Siamo in una *impasse* sia nel dar vita, come testimonia l'imponente calo demografico, che nel lasciare andare e forse le due cose sono collegate. Difficile per i genitori staccarsi dai pochi figli messi al mondo, a lungo curati, fortemente investiti emozionalmente e per di più senza la percezione di una meta cui tendere. Difficile in questo contesto affrontare il dolore del distacco. Perché sì, di dolore si tratta e bisogna attraversare il dolore del distacco per consentire l'acquisizione di una vera autonomia responsabile. E va ricordato che responsabilità si rifà etimologicamente a «respondeo», e a dire rispondere a qualcuno, rispondere di sé a qualcuno.

Altrettanto non facile per gli adolescenti staccarsi. Essi sanno che, raggiunta la soglia della maggiore età anagrafica, li aspetta ancora un lungo periodo di sospensione. Si tratta della cosiddetta condizione del giovane adulto che Francois Sand (2006) chiama con immagine efficace «generazione mongolfiera». Il salto nel mondo adulto è troppo lontano; più che la transizione è il transitorio a divenire saliente. Perché staccarsi dal protettivo ambito familiare? E poi muoversi in quale direzione, verso quale tipo di adulto?

Cosa vuol dire essere adulti? Cosa vuol dire essere pienamente adulti? Questa è la domanda che mette in crisi noi post-moderni, questo il nodo irrisolto del difficile percorso verso la maturità e la autonomia che la caratterizza. Marcel Gauchet (2010) nella sua acuta disamina delle età della vita osserva che non sono più chiari gli elementi distintivi della condizione adulta perché gli adulti vogliono essere il meno possibile adulti e invece il più possibile giovani, mantenendo la ricchezza di virtualità tipica di questa fase senza la responsabilità associata allo status adulto. Ci troviamo così oggi di fronte ad una nuova forma di stagnazione, per riprendere la vecchia terminologia di Erikson, fatta di un compattamento tra le generazioni su base di appagamento emozionale mentre è andata sullo sfondo la spinta a realizzarsi generativamente. E ciò non va inteso ovviamente nel senso di pura procreazione, ma nel senso più ampio di investimento responsabile nella cura di una nuova generazione. E questo compito non è certamente solo della famiglia ma interpella il sociale. Se il sociale infatti non vede questo compito generativo come un obiettivo prioritario o se lo relega alla scelta privatistica delle singole famiglie, le famiglie saranno sempre di più il luo-

go degli affetti e l'arena sociale il luogo dello scontro che oggi, in una società gerontocratica, significa di fatto segregazione giovanile.

Così l'adolescenza ci spinge a riflettere non tanto e non solo sulle sue caratteristiche di tappa specifica dello sviluppo ma piuttosto ci spinge a riflettere su che cosa avviene tra le generazioni, sui passaggi generazionali. L'adolescenza e giovinezza evidenzia il passaggio di testimone tra le generazioni, sia nella famiglia che nella società. Non è mai stato facile questo passaggio. Oggi la difficoltà non assume la forma dello scontro ma piuttosto quello di un legame invischiato in famiglia e all'opposto di grande distanza nel sociale.

E allora cosa occorre fare? Quale la strada da imboccare?

Perché il passaggio generazionale avvenga in forma costruttiva e perché possiamo essere in grado, giovani e adulti, di affrontare bene il dolore del distacco è cruciale che ci coinvolgiamo con passione in un nuovo progetto generativo sia familiare che sociale. Ciò consentirà ai giovani di percepirsi in movimento verso una meta e agli adulti di risignificare la propria identità con quella forma di generatività sociale che consente di essere autenticamente sempre giovani.

Eugenia Scabini
Facoltà di Psicologia
Università Cattolica di Milano

Introduzione.

*La famiglia con figli adolescenti:
verso la differenziazione tra coesione e autonomia*

1. La costruzione dell'identità durante l'adolescenza

L'obiettivo principale della fase del ciclo vitale della famiglia con adolescenti è sostenere i figli nella costruzione della loro *identità personale* (Erikson, 1968). Perché ciò possa realizzarsi la famiglia è chiamata a ridefinire le relazioni tra i suoi membri (Scabini, 1995; Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002; Gambini, 2007). In altre parole l'adolescente può costruire la propria identità solo se l'intero sistema familiare al quale appartiene è disposto a ridefinire la propria identità. Il processo di crescita del figlio fa sì che siano messi in discussione non solo i modelli educativi e di funzionamento familiare, ma anche i valori e le credenze che hanno caratterizzato la vita familiare sino a quel momento. Nel gioco delle varie rielaborazioni relazionali assume un peso particolare il *processo di svincolo tra l'adolescente e i genitori* che permette agli stessi di raggiungere una reciproca differenziazione. Se genitori e figli falliscono in questo compito l'adolescente rischia di rimanere bloccato nel suo percorso di costruzione di un'identità autonoma.

Dal punto di vista del figlio i passi che deve realizzare per definire l'identità personale stanno nel superamento dei compiti di sviluppo (Havighurst, 1952; Coleman, 1980; Palmonari, 1993) conseguenti ai principali cambiamenti che caratterizzano la sua età (a livello *fisico, cognitivo e sociale*) tra i quali spicca la necessità di raggiungere una certa autonomia dai propri genitori. Solo diminuendo l'influenza che nell'infanzia la madre e il padre hanno su di lui può conseguire un'identità originale. Di fatto proprio il superamento di ciascuno dei compiti di sviluppo consentirà all'adolescente di rendersi sempre più indipendente dagli adulti significativi e, nello stesso tempo, di individuarsi.

Le modifiche corporee legate alla pubertà avviano il processo di ridefi-

nizione di sé mettendo l'adolescente di fronte alla necessità di *accettare i cambiamenti del proprio corpo e di riorganizzare la sua identità fisica*. Queste variazioni coinvolgono anche i caratteri primari e secondari della sessualità e sono accompagnate da una ricca secrezione di ormoni sessuali che aprono il ragazzo e la ragazza ad un nuovo mondo. Il compito è ora anche quello di *conoscere la sessualità, di integrare le sue pulsioni, di definire la propria identità di genere*. In questo modo la crescita fisica, la maturazione sessuale, l'acquisizione della capacità biologica di accoppiamento, la curiosità e il desiderio per il sesso, fanno sì che l'adolescente non si senta più un bambino e maturi se stesso in un ambito così importante della sua identità, quello affettivo e sessuale, spostando parte del suo investimento emotivo su persone esterne alla famiglia, diverse dai suoi genitori.

In effetti l'adolescenza si caratterizza per la spinta verso nuovi orizzonti relazionali. È una fase nella quale oltre alla famiglia anche il sistema dei pari acquista un'enorme importanza. Allargando i propri interessi e orizzonti sociali, costruendo *relazioni più profonde di amicizia*, appartenendo ad *un gruppo di pari* o aprendosi ad *adulti significativi* al di fuori della propria parentela i ragazzi acquistano una maggiore autonomia da mamma e papà e sperimentano nuovi modelli di identificazione.

In questi anni a livello cognitivo si assiste al passaggio dal pensiero concreto a quello ipotetico-deduttivo (Piaget, Inhelder, 1955) che permette al ragazzo «di elaborare personalmente i dati su cui fondare le proprie convinzioni, di scoprire il piacere della discussione e dell'esercizio delle proprie capacità critiche, di elaborare teorizzazioni, di individuare le contraddizioni, di aderire a valori utopici e di fornirsi di propri criteri guida valoriali e comportamentali» (Camaioni, Di Blasio, 2002, p. 233). Questa evoluzione a livello mentale consente all'adolescente *di riflettere e di risolvere i problemi da solo* senza dover sempre ricorrere ai genitori, *di pensare al futuro* in modo da elaborare il proprio *progetto di vita*, *di accrescere la propria capacità introspettiva* così da delineare un personale concetto di sé e *di saper criticare* il punto di vista proprio e quello degli altri.

L'acquisizione di questo insieme di capacità favorisce nell'adolescenza il passaggio da una *eteronomia dell'identità*, in cui l'identità personale è ancora autodefinita in funzione della definizione che ne danno i genitori, a un'*autonomia dell'identità*, in cui, al contrario, l'autodefinizione del soggetto è indipendente dalla matrice della famiglia (Jervis, 1997, p. 73). Fin da piccoli possediamo un'*identità personale*, ma di fatto essa si fonda esclusivamente sui giudizi e sui modelli offerti dagli adulti, in particolare dai genitori. In questo modo fino ai 10-11 anni l'immagine che i bambini e le bambine costruiscono di sé è totalmente indotta dall'esterno. È da questa età in poi che l'individuo, grazie alle nuove competenze cognitive ed emo-

tive che gradualmente acquisisce, ha la possibilità di definire se stesso a partire da propri criteri di giudizio. La differenza della costruzione di sé del bambino rispetto a quella dell'adolescente sta proprio nella progressiva capacità e possibilità di quest'ultimo di elaborare un'identità personale più indipendente dal parere degli adulti. L'adolescenza viene così a rappresentare il passaggio da una un' *identità riflessa*, fondata sul giudizio degli altri significativi, a un' *identità autoriflessa*.

2. L'emancipazione emotiva dell'adolescente dai genitori

La parola emancipazione deriva dal verbo latino *emancipare* che sta per «rendere libero». Si tratta di un termine nato in ambito giuridico in riferimento al giovane che, con il raggiungimento della maggiore età, si libera della patria potestà. Analogamente, in ambito psicologico, si riferisce al percorso che l'individuo fa per raggiungere lo *status di adulto*, ossia per acquisire quella competenza, emotiva e comportamentale, che lo rende sempre più autonomo e capace di uscire di casa per avviare il proprio progetto di vita. Nel nostro contesto socioculturale non basta l'adolescenza per realizzare questo scopo. Infatti, il superamento dei 18-20 anni, termine cronologico col quale solitamente si indica la fine dell'adolescenza (Palmonari, 2001, p. 11), non coincide con l'ingresso nell'età adulta, ma sfocia piuttosto nella giovinezza. È durante questa seconda fase, tra i 20 ed i 32-34 anni circa, che l'individuo acquista la piena emancipazione. Per questo Scabini (Iafrate, 2003, p. 147) parla di una «doppia transizione» verso l'età adulta dove l'adolescenza assume i caratteri di una «fase preparatoria» a quella del giovane adulto nella quale l'individuo porterà a compimento il proprio percorso di emancipazione dai genitori.

Proprio per il consolidarsi del fenomeno della *famiglia lunga* (Scabini, Donati 1988), cioè della tendenza dei figli a rimanere sempre più a lungo a casa col padre e la madre, la piena indipendenza dai genitori è frutto di un lungo percorso che si realizza tra la fase dell'adolescenza e della giovinezza. Il nostro contesto prevede per l'adolescente più che un'emancipazione «dalla» famiglia il raggiungimento di una maggiore indipendenza «nella» famiglia attraverso la negoziazione con i genitori di sempre maggiori spazi di libertà. Nei nostri nuclei familiari durante l'adolescenza viene a consolidarsi l'*autonomia interna* del figlio, mentre nella giovinezza viene preparata la sua reale uscita di casa.

Il primo passaggio consente un'emancipazione o autonomia di tipo *emotivo* identificabile con la capacità dell'individuo di pensare, decidere o agire in modo autonomo senza dipendere troppo dagli altri, dai genitori o dagli